

Una nuova fase delle localizzazioni industriali nella Valle Padana

Si importa anche l'inquinamento

Un'operazione resa possibile dalla mancanza di norme che tutelino l'ambiente e la salute nella fabbrica. La rete degli impianti petroliferi. Dalle menzogne dell'Alusuisse ai programmi della Montedison

Un fenomeno nuovo, proprio del Paese in via di sviluppo del capitalismo, sta oggi condizionando gran parte delle scelte localizzative dell'industria europea, provocando ripercussioni sociali, economiche ed ambientali di estremo interesse. Si tratta della tendenza ad esportare all'estero, nei Paesi di maggior « necessità » (ad esempio in Italia) le industrie caratterizzate da elevato potere inquinante che creano danni all'ambiente, e quindi danni economici al Paese che le ospita, superiori agli stessi vantaggi che esse stesse possono offrire. Il fenomeno di localizzazione di impianti, con saldo negativo nel rapporto costi-benefici, è oggi macroscopicamente rilevabile in tutta la penisola, ed in particolare nella Valle Padana, anche a causa del sovrapporsi di ulteriori stimoli incentivanti di origine geografica.

Infatti l'Italia del Nord viene a costituire il « terminal » naturale per le materie prime (petrolio greggio, minerali arricchiti di alluminio, di rame, ecc.) importate via Mediterraneo dai vari Paesi facenti parte del MEC e provenienti dai Paesi asiatici, dall'Africa, dall'America del Sud e dall'Oceania. Per questo il piano di razionalizzazione della grande industria che controlla il mercato europeo prevede due poli (Genova e Venezia) su cui fare confluire i « flussi » in arrivo. Poiché è più remunerativo estrarre la materia prima il più possibile vicino al porto di sbarco, sono previsti nell'entroterra ligure (tratto: Novi - Ovada - Alessandria - Pavia - Milano) e veneziano (Delta del Po - Porto Marghera - Udine e se passa il progetto del canale navigabile, nel tratto Milano - Cremona - Delta del Po), grandi impianti petroliferi, petrolchimici e per la lavorazione dei minerali greggi.

Questa operazione è chiaramente favorita e stimolata dalla non applicazione in Italia delle norme per la tutela della salute nelle fabbriche e per la salvaguardia ambientale: il che ovviamente permette all'industria di ridurre i costi di lavorazione, cosa non possibile negli altri Paesi europei in cui le norme per la tutela vengono severamente applicate.

nelle esportazioni di raffinato abbiamo oggi raggiunto un altro « record » con 28.700.000 tonnellate annue di esportato e l'incredibile aumento del 34,8% rispetto al 1961. Anche su questo dato si è preferito stendere il velo del più assoluto silenzio.

Invero alcuni anni orsono l'Agip tentò di opporsi all'ulteriore sviluppo della raffinazione in Italia, ma in seguito visto il proliferare delle concessioni governative alle raffinerie controllate dal capitale straniero fu costretto rapidamente ad adeguarsi onde conservare quella percentuale del 24-25% del mercato che costituisce il minimo per la sopravvivenza in quanto al monopolio delle « sette sorelle ». In altre parole stiamo oggi ripetendo, enormemente ingigantita, la negativa esperienza dell'industria galvanica esportata per la gran parte in Italia attorno agli anni '60. (Nel Nord-Milano, nel 1963, erano localizzate 246 cromerie corrispondenti al 50% dell'intera cromatura europea, con il bel risultato che oggi le acque potabili di Milano contengono cromo in concentrazione 8 volte superiore al limite massimo di accettabilità). Lo stesso discorso vale per le concerie (146 concerie nella sola provincia di Milano, sempre nel 1969).

Ossia per la non applicazione delle leggi contro l'inquinamento e per la dolosa permissibilità del potere pubblico stiamo importando, in maniera sempre crescente, la gran parte dell'inquinamento europeo. I danni subiti dalla economia nazionale a causa di questo stato di cose, sono ingentissimi.

A livello indicativo riportiamo i risultati di un'indagine sui danni all'agricoltura, condotta dall'ISVET, su di una superficie campione di 185.000 ettari localizzati in zone industriali, da cui risulta una diminuzione media del reddito di 51.000 per ettaro di superficie coltivata, con punte massime di lire 124.500 nel caso di coltivazione a marcia, 110.000 per gli ortaggi, 101.000 per il riso, 26.000 per il granturco e 10.000 per il grano.

Guido Manzoni

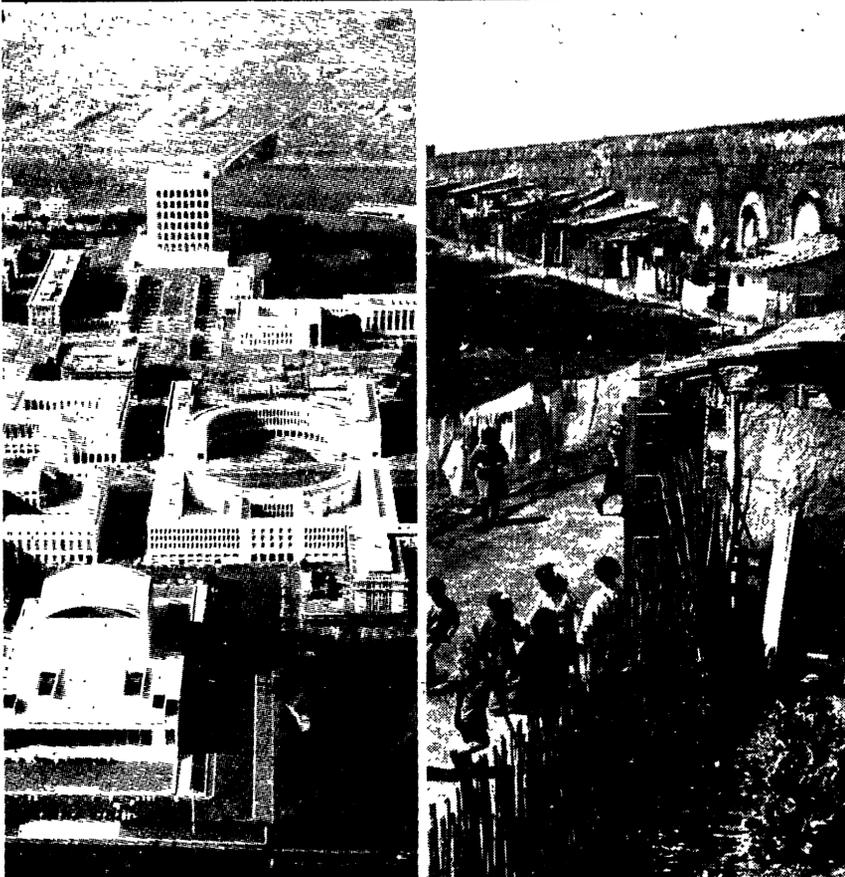
COME È POSSIBILE OTTENERE LA RIUNIFICAZIONE DEL PAESE ASIATICO

Intervista al compagno Jang Chjong Sop, segretario del CC del Partito del Lavoro

« Non più due Coree »

Le proposte di Pyongyang e la crisi di Seul. « Il nostro popolo conduce la lotta per la costruzione del socialismo e per la riunificazione pacifica, nonostante le provocazioni e le minacce di guerra da parte del regime di Seul e degli americani » - Il piano settennale ha trasformato la Repubblica popolare democratica di Corea da Paese agricolo arretrato in Paese industriale socialista - I problemi della rivoluzione ideologica - Gli Stati Uniti devono abbandonare il Sud che occupano militarmente sotto la bandiera dell'ONU - Appello all'unità antimperialista - « Siamo desiderosi di stabilire normali e reciproci rapporti anche con l'Italia »

Cento anni di piani urbanistici falliti e di speculazioni edilizie a Roma



ROMA — Due aspetti delle conseguenze della politica urbanistica del fascismo e della sfrenata speculazione edilizia. A sinistra: il quartiere « monumentale » dell'EUR; a destra: giochi di piccoli « baraccati ».

BORGATE E VIE IMPERIALI

Le manie di grandezza del fascismo che portano agli sventramenti nel centro storico e alla creazione di quartieri e di edifici « monumentali » - I guadagni del gerarca sulle forniture dei marmi per l'EUR - I poveri nelle baracche

ROMA, 26 marzo

Fra le tante amministrazioni che si sono succedute in Campidoglio dal 1870 ad oggi, quella del laico Ernesto Nathan si distingue, e senza dubbio, per attività e lungimiranza. « Per la prima volta il popolo entra in Campidoglio », scrive l'Avanti! il 2 dicembre 1907. Lo stesso giorno Nathan prende possesso del suo posto di sindaco. La battaglia elettorale che portò alla vittoria il blocco del popolo fu aspra e vivacissima: lo schieramento clerico-monetaristico cercò di contrastare fino all'ultimo il passo alle giovani forze popolari. Intorno al blocco c'era la più ampia convergenza di movimenti di sinistra democratica, registrata fino in quel momento in Italia: si trovarono uniti per la battaglia del Campidoglio il Partito socialista, il Partito repubblicano, l'Unione popolare liberale, la Camera federale impiegati, la Lega tranviaria, la Società piccoli commercianti, il Circolo paracchieteri e diverse altre associazioni di categoria.

Il primo piano regolatore

È nel 1909, in piena attività della Giunta Nathan, che si cerca di porre riparo ai danni urbanistici di Roma, cercando di programmare una diversa espansione della città. Il piano regolatore varato nel 1909 si ispira chiaramente all'urbanistica francese, allora di moda, e cerca, nelle soluzioni date a Parigi, di trovare una via di uscita al caos urbanistico della capitale italiana. Non si punta più su ampliamenti monocentrici, ma ci si indirizza su nuclei con dimensioni proporzionali ai servizi che il piano prevede e che determinano le sezioni stradali, il numero e le dimensioni delle piazze e dei viali che si vedevano più in funzione dei singoli quartieri che del traffico dell'intero agglomerato. Nasce in quel tempo il quar-

tiere Parioli: secondo gli ideatori doveva essere l'edizione romana dell'Étoile.

Nel 1912 l'amministrazione Nathan termina il suo quartiere di attività e il piano resta irrealizzato. La città continua ad andarsene per conto proprio, spinta nelle direzioni sbagliate dalla speculazione edilizia. Anche i quartieri previsti dal piano regolatore (Garbatella, Monte Sacro, Appio, Flaminio e Piazza Bologna) vengono su un modo differente da quello programmato.

Vengono gli anni della guerra e poi il fascismo. Nel 1925 ci si accorge che il piano regolatore non esiste più, è stato spazzato via. Si provvede allora a fare una variante che ha una sola caratteristica: prevede qualsiasi sviluppo della città, « non regola niente ». È una variante voluta dalla proprietà terriera e il fascismo l'ha accolta, pagando così il suo tributo alla classe dominante che l'ha fatto salire al potere.

Ma Mussolini vuole qualcosa di più. Rosolando nelle sue manie di grandezza vuole dare un volto « littorio » a Roma, creando alcuni punti della città dove sia caratterizzata la romanità risorta.

Nasce così l'idea di sventrare la parte storica di costruire l'EUR, l'area universitaria e il Foro Mussolini (oggi Foro Italico), con edifici « monumentali » che rappresentino il non plus ultra del cattivo gusto. Chi ci guadagna in tanta bruttura non è certo l'estetica ma il gerarca Renato Ricci, di Carrara, legato a doppio filo con alcuni industriali del marmo apuano, ed egli stesso interessato con la cava che fornisce i bianchi lastroni per i palazzi « monumentali » dell'EUR. Il piano regolatore del 1931, limitato ad una parte molto ristretta del territorio comunale, è imperniato sugli sventramenti del centro, il più colossale dei quali è quello portato a termine fra piazza Venezia e la Vela, la collina che si erge dietro alla Basilica di Massenzio, che fu tagliata per completare il tracciato rettilineo di via dell'Im-

pero (attualmente dei Fori Imperiali).

Nell'opera di demolizione di tutte le case, alcune delle quali di grande valore, vengono alla luce impavidi ruderi. Furono subito seppelliti sotto una soletta di calcastro su cui dovevano passare le strade volte dall'amministrazione fascista, per sempre e volutamente, l'unità della zona archeologica, l'unità cioè dei Fori Imperiali che gli imperatori avevano in un modo differente da quello programmato.

La nascita delle borgate

Allo sventramento non seguì solo la costruzione della via dell'Impero, ma anche il brutale e forzato allontanamento dai centri dei lavoratori. E sotto il fascismo che nascono le borgate: è nel 1929 che viene coniato la parola romana « borgate » per indicare gli abitanti delle « casette », di San Basilio, Prenestino, Gordiani, Quarcitello, Trullo, Primavalle, Val Melaina, Tufo. Una serie di ghetti (lontani decine di chilometri dal Campidoglio), dove il regime relegò la povera gente, andandola a confinare il più lontano possibile dai luoghi fasti dell'era mussoliniana e dalle buffonerie e tragiche parate delle quadrate legioni. Anche in questa occasione il fascismo mostrò il suo volto di classe: il suo odio per quelle classi lavoratrici romane che erano così restie a appoggiarlo. Nascono anche le prime baracche abusive, incrementate durante la guerra, e esplose in modo sempre più massiccio negli anni che seguirono la liberazione.

L'inurbamento di Roma, dalla fine della guerra ad oggi, è storia dei nostri giorni. Le cifre parlano chiaro: in poco più di venti anni la popolazione è triplicata, da uno a tre milioni. Una crescita ingiustificata, considerando che Roma ha mantenuto la

sua prevalente caratteristica di città burocratica, ministeriale e amministrativa. L'unica valvola di scarico per dare lavoro ai braccianti ed ai contadini, pivotti a Roma a getto continuo dalle zone depresse del Lazio e dal Mezzogiorno è stata, come sempre, l'edilizia. Una valvola aperta a tutto gas negli anni che vanno dal 1950 al 1966 e che ha cominciato a restringersi in questi ultimi anni. Il boom edilizio che ha caratterizzato questo periodo ha spazzato via ogni ragionevole progetto urbanistico, e ha lasciato d'alto ha continuato ad espandersi fino a lambire i ghetti costruiti dal fascismo.

Nel dopoguerra si è ripetuto il fenomeno degli anni che triformarono Roma da capitale papalina a capitale del nuovo Stato. L'inurbamento ripropone il problema di dare un tetto ai nuovi arrivati. Se il centro medio, la piccola e media borghesia, c'erano le case che il boom faceva nascere come funghi ovunque; per la povera gente non restava che l'arte di arrangiarsi. E si è arrangiata. Se escludiamo alcuni complessi dormitori costruiti dall'INA-Cassa dell'Istituto di case popolari, dalla GESCAL e da altri Enti di edilizia popolare, tutto il resto è venuto su abusivamente, fuori dal crisma ufficiale della legge. Alle borgate del fascismo ed a quelle costruite dall'edilizia popolare si sono aggiunte quelle abusive: da quaranta sono diventate cento. A fianco delle borgate sono sorti i borghetti, agglomerati di baracche e di tuguri, la massima vergogna di Roma capitale. Se consideriamo che su cento abitazioni costruite a Roma in questi anni, 95 sono di imprese private e solo 5 dell'edilizia popolare, e che il 95 per cento di quanto la povera gente sia stata costretta ad arrangiarsi, spinta ad incrementare il fenomeno dell'abusivismo e delle baracche.

È stata proprio la mancanza di abitazioni costruite col contributo dello Stato, con fitti o riscatti a basso prezzo, ad alimentare l'abusivismo.

Un fenomeno che ha fatto intascare centinaia di miliardi ai lottizzatori illegali di origine fascista, e che il piano regolatore aveva destinato alle strade, ai parchi, alle scuole. I terreni venduti a prezzi bassi, a rate, con cambiali, e chi ha la possibilità di versare un piccolo anticipo è invogliato a comperarli. Su questi terreni sorgono le « casupole della domenica », costruite dallo stesso « proprietario » insieme ai parenti e ai conoscenti vicini, agli amici che aveva nel paese di origine. Sono tutti edifici o manufatti e per loro non è difficile mettere in piedi, con la calce, mattoni o blocchi « di tufo ». Si lavora nei giorni di festa, nelle ore di riposo, la mattina presto, rubando ore al sonno. L'obiettivo è sempre uno: riuscire a avere una casa.

Absoluta mancanza di servizi

Forse nessuna città d'Italia registra un abusivismo così massiccio come Roma. Da calcoli non ufficiali risulta che almeno un abitante su sei vive oggi in costruzioni fuori legge. Oltre mezzo milione di persone abita in casupole e casupole spuntate in barba al piano regolatore. Negli ultimi cinque anni non meno di 2500 citari sono stati lottizzati abusivamente; nel 1963 sono stati costruiti abusivamente qualcosa come 86 mila vani, diecimila in più dell'edilizia legale.

Oggi esistono quattro tipi di borgate: quelle costruite dal fascismo, oggi trasformate in miseri tuguri inabitabili, le borgate delle case popolari, le borgate sorte abusivamente nell'agguato e i borghetti di baracche. In questa fascia, i bordi della « macchia di tufo », che fa da corona, nascono le borgate abusive: strade, fogne, ospedali, asili nido, parchi, verde; sono scarse e insufficienti le scuole. E la parte più squallida di Roma.

Taddeo Conca

ROMA, 26 marzo

I grandi progressi ottenuti nella costruzione della società socialista in Corea e le prospettive della riunificazione della penisola, divisa in due da quasi ventisei anni, sono al centro di un vasto interesse in Asia e nel mondo, dopo le ultime proposte avanzate dal governo di Pyongyang ed alla luce della crisi in cui versa il regime di Seul.

Ne abbiamo parlato con il compagno Jang Chjong Sop, membro candidato dell'ufficio politico del Partito del Lavoro di Corea e segretario del Comitato centrale del PLC. Egli ha guidato la delegazione del suo partito al XIII Congresso del PCI.

« Vogliamo calorosamente ringraziare il PCI ed il popolo italiano per il suo subito detto Jang Chjong Sop — per la loro attiva solidarietà e l'appoggio che danno al popolo coreano impegnato nella lotta per la riunificazione pacifica del Paese. Partecipando al Congresso del PCI abbiamo potuto vedere i vostri successi. E vogliamo ribadire l'appoggio del nostro partito e del nostro popolo alla lotta dei comunisti e della classe operaia italiana per l'unità della forza di sinistra e per la difesa della democrazia, del socialismo e delle conquiste dei lavoratori contro l'imperialismo ed i monopoli ».

Gli abbiamo quindi chiesto di parlarci dei problemi e dei successi della costruzione del socialismo in Corea.

« Per più di mezzo secolo — ci ha risposto Jang Chjong Sop — la Corea è stata una colonia giapponese e contro questa dominazione si è levata per quarant'anni la lotta armata, guidata dal compagno Kim Il Sung che si concluse nell'agosto del '45 con la sconfitta nipponica e la liberazione del Paese. Ma nella metà sud della Corea gli USA hanno sostituito i giapponesi. Il Paese è stato diviso e le due parti hanno seguito un cammino diverso. Oggi il nostro popolo conduce la lotta per la costruzione del socialismo e per la riunificazione pacifica, nonostante le provocazioni e le minacce di guerra da parte del regime di Seul e degli americani. La RPDC, sotto la guida del Partito del Lavoro, ha costruito il suo Stato, conclusandolo nel 1970, il piano settennale che l'ha trasformata da Paese agricolo arretrato in un Paese industrializzato e moderno ».

« La nostra industria pesante — continua il nostro interlocutore — ha gettato solide basi per un'economia nazionale indipendente, nonostante tutti gli sforzi tesi a soffocare la nostra economia. E l'elettrificazione delle campagne, e anche per la costruzione di una scuola e la formazione dei quadri abbiamo raggiunto un grande successo, con l'insegnamento obbligatorio fino all'età di diciassette anni. Quest'anno, inoltre, sarà obbligatorio l'insegnamento politecnico per dieci anni. In questo modo che riguarda la cultura ed il titolo, l'assistenza sanitaria gratuita è garantita per tutti, come l'assistenza completa all'infanzia, inoltre sono state abolite le imposte ai contadini ».

Quali sono i vostri più immediati obiettivi?

« Il nostro popolo — risponde Jang Chjong Sop — lotta ora per realizzare i compiti della rivoluzione tecnica nel quadro del piano 71-76, e cioè: diminuire le differenze fra lavoro pesante e leggero; diminuire le differenze fra lavoro agricolo ed industriale; liberare la donna dal fardello del lavoro domestico. La realizzazione di questi compiti comporta una decisa sviluppo dell'industria leggera e di quella pesante e dell'agricoltura. Il nostro popolo rivolge anche una particolare attenzione alla rivoluzione ideologica e culturale poiché se la trascureremo non daremo il necessario impulso allo sviluppo economico. Lottiamo nello spirito di contante sulle proprie forze e per non fare dimenticare ai lavoratori lo sfruttamento passato né i nostri fratelli del sud ».

« La questione della riunificazione non è risolta a causa dell'occupazione militare americana del sud del Paese. Il nostro partito ed il nostro governo si sono sempre adoperati per realizzare la riunificazione con mezzi pacifici, poiché si tratta di un problema interno da risolvere senza interferenze straniere ».

Ma il regime fantoccio della Corea del Sud non ha mai accettato le nostre proposte per il ritiro delle truppe straniere e per elezioni democratiche al fine di giungere alla costituzione di un governo nazionale. Il regime fantoccio ha anche respinto la nostra richiesta di giungere ad una confederazione transitoria per discutere le questioni più urgenti. In tutto abbiamo presentato più di centotrenta richieste concrete, tra cui il ridimensionamento dei due eserciti ed un accordo di pace ».

« La risposta del regime di Seul è sempre stata quella di nuove provocazioni militari ».

« Abbiamo proposto alcune misure per una circolazione libera fra Nord e Sud, con il discorso del 6 agosto scorso del Presidente Kim Il Sung, nel quale sono state anche avanzate richieste di contatti diretti fra i partiti delle due parti, compreso il Partito democratico repubblicano, al potere nel Sud. Il dittatore sudista Park è stato così costretto dalla spinta delle masse sud-coreane ad avviare trattative fra i due organismi della Croce Rossa per il successo delle quali noi compiremo ogni sforzo al fine di diminuire le sofferenze del popolo per avvicinare il giorno della riunificazione ».

Completa indipendenza

« Ma il regime fantoccio ha proclamato il 6 dicembre scorso lo stato d'emergenza con la accusa di una "minaccia dal nord", minaccia a cui non hanno creduto nemmeno gli americani. Questo provvedimento è stato interpretato come una nuova misura repressiva del regime fantoccio e di questo sforzo è la prova che non ha avuto alcun successo, di far fallire le trattative. Nonostante questo atteggiamento noi faremo ogni sforzo per la distensione e la riunificazione che sono molto importanti per la pace in Asia e nel mondo. Ulteriore testimonianza di questo sforzo è la proposta di pace avanzata da Kim Il Sung, nel corso di un'intervista, in gennaio, al quotidiano giapponese Yomiuri Shimbun ».

La RPDC come vede la soluzione del problema determinato dall'atteggiamento dell'ONU verso la Corea?

« Abbiamo sempre rispettato e non abbiamo mai violato la carta dell'ONU e il nostro atteggiamento non cambierà. Ma ci rifiutiamo di discutere la cosiddetta "questione coreana" sulla base della relazione dell'UNCURK (la commissione dell'ONU, imposta dagli USA, per coprire la

Unità antimperialista

Qual è la vostra posizione sull'unità mondiale delle forze antimperialiste?

« La situazione internazionale non si sviluppa a vantaggio delle forze imperialiste e per la riunificazione pacifica, nonostante le provocazioni e le minacce di guerra da parte del regime di Seul e degli americani. La RPDC, sotto la guida del Partito del Lavoro, ha costruito il suo Stato, conclusandolo nel 1970, il piano settennale che l'ha trasformata da Paese agricolo arretrato in un Paese industrializzato e moderno ».

« La nostra industria pesante — continua il nostro interlocutore — ha gettato solide basi per un'economia nazionale indipendente, nonostante tutti gli sforzi tesi a soffocare la nostra economia. E l'elettrificazione delle campagne, e anche per la costruzione di una scuola e la formazione dei quadri abbiamo raggiunto un grande successo, con l'insegnamento obbligatorio fino all'età di diciassette anni. Quest'anno, inoltre, sarà obbligatorio l'insegnamento politecnico per dieci anni. In questo modo che riguarda la cultura ed il titolo, l'assistenza sanitaria gratuita è garantita per tutti, come l'assistenza completa all'infanzia, inoltre sono state abolite le imposte ai contadini ».

Quali sono i vostri più immediati obiettivi?

« Il nostro popolo — risponde Jang Chjong Sop — lotta ora per realizzare i compiti della rivoluzione tecnica nel quadro del piano 71-76, e cioè: diminuire le differenze fra lavoro pesante e leggero; diminuire le differenze fra lavoro agricolo ed industriale; liberare la donna dal fardello del lavoro domestico. La realizzazione di questi compiti comporta una decisa sviluppo dell'industria leggera e di quella pesante e dell'agricoltura. Il nostro popolo rivolge anche una particolare attenzione alla rivoluzione ideologica e culturale poiché se la trascureremo non daremo il necessario impulso allo sviluppo economico. Lottiamo nello spirito di contante sulle proprie forze e per non fare dimenticare ai lavoratori lo sfruttamento passato né i nostri fratelli del sud ».

« La questione della riunificazione non è risolta a causa dell'occupazione militare americana del sud del Paese. Il nostro partito ed il nostro governo si sono sempre adoperati per realizzare la riunificazione con mezzi pacifici, poiché si tratta di un problema interno da risolvere senza interferenze straniere ».

DENS MACK SMITH VITTORIO EMANUELE II EDITORI LATERZA



disegno eseguito dalla regina Vittoria d'Inghilterra nel Diario pubblicato per la prima volta in Appendice al volume pp. 392; fil. in tela, lire 3500